

I templi della cremazione nei Paesi del Nord-Europa

Un capitolo (quasi) segreto della storia dell'architettura moderna

di Carlo Bassi *

La secolare diatriba (secolare o millenaria?) che ha investito la cultura della morte nella costante contrapposizione fra inumazione e in incinerazione dei defunti è uno dei dati sociologici e antropologici più diffusi e resistenti che connotano l'esistenza stessa di tutti i popoli del mondo.

Essa appare tanto più accesa e coinvolgente presso le culture occidentali per lo scontrarsi, all'interno di esse, di istanze filosofiche, morali, religiose che solo in anni recenti sembrano aver trovato assestamento o ragioni di reciproca rispettosa accettazione.

Un passaggio importante in questa evoluzione dei costumi è da accreditare alla cultura protestante dei popoli del nord-Europa i quali seppero reagire alla spoetizzazione dei cimiteri provocata da una falsa accentuazione del "culto della tomba" inventando "uno spazio funebre laico che non fosse né lugubre né ridicolo" (Michel Ragon).

Nel 1912 (è questa una data centrale di questa evoluzione del modo di pensare la morte) la città di Stoccolma decide di acquisire al suo patrimonio novantasei ettari di terreno piantumato con grandi alberi di pino per la creazione di un nuovo cimitero.

Il concorso per la realizzazione di esso bandito dalla municipalità vede vincitore il progetto di Gunnar Asplund architetto al sommo della sua fama associato al più giovane Sigurd Lewerentz. I lavori iniziati nel 1917 vedono una prima realizzazione nel 1920 con la Cappella della Foresta e nel 1922 con quella della Resurrezione; solo fra il 1937 e il 1940 si realizzerà il crematorio e sarà questa una architettura esemplare su questo tema, così come, in conseguenza di quest'opera, tutto il livello dell'architettura funeraria di questa regione d'Europa.

Quale può essere considerato il segreto di questa alta qualità progettuale? I critici non specificatamente addetti ai problemi dell'architettura parlano di "semplicità" e di "perfetta integrazione nella natura che si ricollega alla concezione romantica e preromantica del cimitero-paesaggio".

È indubbio che tutto questo è vero ma ritengo, anche alla luce di considerazioni che non attengono in modo esclusivo alla architettura ma investono i temi più complessi della rappresentazione di una cultura, che altre e più profane possano essere le motivazioni di quella eccellenza. In realtà il rigore di quelle forme, l'articolazione dei percorsi e degli spazi di accoglienza e di sosta, lo spoglio valore della bianca essenzialità degli elementi che conformano quegli organismi (per cui viene davvero da citare la definizione di "architettura metafisica" come di ideali strutture fuori del tempo) visti nei luoghi straordinari dove sono collocati, ci fanno capire come sia possibile fare, anche con i mezzi poveri del linguaggio dell'architettura contemporanea, degli autentici monumenti, per i quali non conta tanto la dimensione o l'impiego di materiali preziosi, quanto l'aura che essi riescono ad esprimere e ad instaurare sull'ambiente, superando, con un colpo d'ala, ad un tempo, e la ritualità spesso banale e trita dell'impiego degli 'stili' che si ritengono consoni a questo tipo di edifici, e la monumentalità retorica di certi esiti novecenteschi della nostra architettura 'moderna'.

Abbiamo detto che, in parallelo e in conseguenza dell'opera di Asplund, il costume nordeuropeo di queste architetture è di assoluto rilievo.

Sono da ricordare in particolare, assieme a quello di Woodland (il nome attuale del crematorio realizzato da Asplund), il crematorio di Sandemark a Copenaghen insieme a quello, nella

stessa città di Mariebjerg, il crematorio di Lund, quello di Gävle per non citare che i più importanti e significativi dal punto di vista architettonico prodotti dalla temperie culturale di questi luoghi che ha trovato, in anni più recenti e recentissimi, nella figura di Avar Aalto, il suo referente più alto e qualificato. Due sono i progetti di Aalto per i crematori di Malm in Finlandia e per quello di Lyngby in Danimarca (rispettivamente del 1950 e 1952) i quali anche se non realizzati testimoniano di una attenzione e di un costume di alta civiltà

Infine è da ricordare il crematorio di Turku in Finlandia del 1967 che si rifà nel rigore delle sue articolazioni a stilemi neoplastici.

Va notato come tutte queste realizzazioni usufruiscano di un ambiente naturale straordinario e come questo favorisca un profondo senso di partecipazione umana alla mesta cerimonia degli addii.

Ma vediamo più in dettaglio, e nei loro valori più significativi alcuni di questi "monumenti" dell'architettura moderna e contemporanea.

Robert Auzelle, architetto e urbanista francese in un suo libro straordinario e ineguagliabile anche dal punto di vista editoriale (A Paris chéz l'Auteur 13 Place du Pantheon) dal titolo Dernières demeures del 1965, ha affrontato in dettaglio, e con vasta documentazione, i capisaldi di questo passaggio fondamentale e poco considerato della storia dell'architettura contemporanea. Vogliamo rifarci alle sue indicazioni.

Il crematorio a Woodland

Sull'ambiente nel quale è intervenuto Asplund per la realizzazione del suo crematorio a Stoccolma, Christian Norberg-Schulz fa queste considerazioni. "Qui natura e uomo compaiono assieme e nello stesso tempo viene dimostrato come l'architettura consista ancora nel rivelare qualità relative al vissuto. In questo caso poi, dato che l'uso riguarda la morte, la definizione del 'luogo' si fa ancora più significativa in quanto l'essenziale corrisponde all'eterno... All'arrivo a Skogskyrkogarden ci si trova davanti all'assialità dell'avvallamento del sito. Questo asse non è comunque il percorso in quanto il viottolo pedonale è spostato sul lato per non intralciare la pace del paesaggio. L'avvallamento verdeggianti rimemora le configurazioni del paradiso come il 'praticello' delle saghe.

È intorno a questa verzura centrale che il percorso si conforma come 'cammino di salvezza' verso la cappella principale dove una croce accanto ad uno specchio d'acqua "marca la meta". L'episodio architettonico centrale è costituito da un vasto portico il cui colonnato perimetrale riprende severe cadenze classiche con la luce che cade dall'alto: qui si svolgono le cerimonie all'aperto mentre il cuore dell'impianto è la cappella grande estremamente coinvolgente con la sua forma a grotta e per la sua atmosfera.

Due cappelle minori, isolate da giardini, assicurano continuità alla disponibilità del luogo alle cerimonie. L'andamento planimetrico su due piani permette lo sviluppo dei servizi e degli impianti per la cremazione con indipendenza totale di funzionamento.

Il crematorio di Mariebjerg

È stato realizzato fra le due guerre, opera dell'architetto Fritz Schlegel, è considerato un modello del genere: per la compattezza dei suoi volumi che nella loro estrema semplicità attengono a quella perennità formale che deve essere propria di queste realizzazioni, e per il suo funzionamento tuttora impeccabile ancora dopo tanti anni di lavoro.

Crematorio di Lund

Gli architetti che hanno realizzato quest'opera, Sven Backstrom e Leif Rimins, secondo Auzelle, hanno avuto un ruolo importante nella concezione dell'architettura funeraria. "Per la

impostazione dei volumi, la scelta dei materiali, la qualità dell'esecuzione e la raffinatezza dei dettagli essi riescono a conformare un ambiente di sereno rigore che nella amabilità dei luoghi non esclude grande dignità e suggerisce raccoglimento e meditazione".

Crematorio di Gävle

È opera di un gruppo di architetti che nel 1955 vinse un concorso pubblico per il crematorio del nuovo cimitero della città

Il luogo è una straordinaria pineta e l'edificio è collocato proprio nel cuore del bosco con una architettura studiata per essere aperta alle visioni che può offrire nel variare delle stagioni questo ambiente senza uguali. È un esempio sul quale meditare, sostiene Auzelle, perché ci propone un modo diverso e del tutto nuovo nella concezione dell'architettura funeraria.

Crematorio di Turku

È un edificio complesso che sembra fare tesoro di sollecitazioni culturali proprie dell'avanguardia architettonica: l'uso dei materiali (cemento a vista e prefabbricato, legno di quercia, bronzo) tipici degli anni '60/'70 e il collegamento dell'articolazione del complesso attraverso un uso intelligente dei moduli del neoplasticismo (ci ricordano la trama straordinaria del Padiglione di Barcellona di Mies van der Rohe). L'andamento del terreno ha favorito la collocazione delle tecnologie e tutto il meccanismo degli accessi alle varie cappelle.

Si avverte uno studio attento dei progetti di Aalto che abbiamo già ricordato elaborati per Malm in Finlandia e Lyngby in Danimarca.

Forse sarebbe necessario parlare, per completezza di informazione, anche di cappelle per la cremazione realizzate in tempi più recenti in Germania ed in Svizzera. Ma il nostro programma aveva un chiaro riferimento all'Europa del nord e a quell'area, come abbiamo fatto, ci preme riferirci oggi.

Ora è tempo di una conclusione.

Abbiamo visto come gli edifici che abbiamo passato in rassegna cerchino il loro fascino e la loro unicità nel contatto molto diretto con la natura, in una sorta di immersione totale in ambienti di straordinaria bellezza alla ricerca del silenzio, del silenzio panico, laico lo ha definito Ragon in una citazione che abbiamo fatto all'inizio di queste pagine. Se dobbiamo fare riferimenti ai nostri problemi e alla nostra cultura mediterranea noi dobbiamo cercare invece un silenzio che non esiti a definire sacro perché tale è per noi da sempre la morte e tale deve essere la cultura di essa anche davanti al problema, per certi versi ancora drammatico della pratica dell'incinerazione delle salme.

Templi della cremazione sono infatti i luoghi che chiamavamo Are crematorie che andiamo edificando facendo tesoro della somma di significati e di sollecitazioni che ci vengono dal capitolo di storia dell'architettura che abbiamo appena sfogliato. Tempio, dunque, in quanto luogo dove si manifesta il sacro: è un tema arduo e nuovo nel quale l'architettura contemporanea avrà modo di esprimere significati e valori inediti se saprà cogliere, come aspetto fondamentale del suo essere, una figurazione di atemporalità come rifiuto di tutto ciò che è effimero, di tutto ciò che in qualche modo è legato alle mode e alle contingenze sull'esempio solenne dell'invenzione di Gunnar Asplund dalla quale siamo partiti in questo nostro itinerario.